

Ascensione del Signore – Consacrazione Ordo Virginum
Chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi in Modena – 13 maggio 2018
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
At 1,1-11; Sai 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20

"Prigioniero a motivo del Signore". Quella di Efesini, nella seconda lettura, è una delle autopresentazioni più originali di San Paolo, che di solito usa descriversi in altri modi: apostolo di Cristo, servo del Vangelo, ambasciatore di Dio, padre e madre della comunità, annunciatore della parola e così via. Ma "prigioniero a motivo del Signore" è davvero una definizione singolare. Che cosa intende dire Paolo? Certamente vuole informare sulla sua condizione di carcerato. È stato arrestato diverse volte e nelle sue lettere accenna alla prigionia in sette diversi passaggi (cf. Ef 3,1; 6,20; 4,10.18; Filem 1.22; Fil 1,13). Fu messo in catene a Gerusalemme, a Efeso, a Cesarea e a Roma: trascorse così diversi anni in carcere, a causa della predicazione del Vangelo. La parola di Gesù dà sempre fastidio a chi fa del potere il proprio idolo, perché scomoda i luoghi comuni, stana gli egoismi, spinge alla conversione. E Paolo ha dato molto fastidio, a pagani, ad ebrei e anche a qualche cristiano.

Ma c'è un'altra prigionia, che l'apostolo sottintende quando si qualifica "prigioniero a motivo del Signore". La traduzione letterale qui sarebbe "prigioniero nel Signore", mentre poco prima, nella stessa lettera agli Efesini, si era definito "prigioniero del Cristo" (3,1) e nella lettera a Filemone "prigioniero di Cristo Gesù" (v. 1). Sembra quasi che si senta messo in catene da Gesù, che Cristo sia il suo carceriere. Non si sente solo prigioniero del procuratore o dell'imperatore, ma del Signore. Questa è per Paolo una prigionia desiderabile, è la consegna di tutto se stesso a Cristo. Se le catene umane possono bloccare il corpo, fermare l'azione e spegnere la parola, le catene di Cristo liberano l'anima, le energie e il pensiero. Altrimenti non si spiega il seguito della lettera: da uno che si presenta come detenuto, e sa di esserlo ingiustamente, ci aspettiamo parole di risentimento e denuncia, di rivendicazione e protesta. Invece cosa dice Paolo? "Vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace". No, queste non sono parole di uno che è prigioniero degli uomini: sono parole di uno che è prigioniero di Cristo; solo chi si è consegnato al Signore può far uscire da una cella carceraria parole come umiltà, dolcezza, magnanimità, amore, unità, pace.

Carissime Carla, Simona ed Elena, vi state consegnando completamente a Cristo: state entrando nella sua meravigliosa prigionia, che è una scuola di libertà. Oggi lui vi afferra mani e piedi e vi chiede di affidarvi con gioia alla sua volontà. Vi domanda delle rinunce, è vero, ma per restituirvi una libertà più grande. Vi chiede in particolare la rinuncia a formare una vostra famiglia, per regalare la vostra vita a quella grande famiglia che è la Chiesa locale. Voi ci perdetevi qualcosa, certo; dovete chiudere in cella alcune aspirazioni umane, pur legittime, per liberare nella castità la vostra vita. Non per voi solamente, ma per la vostra diocesi, per tutti noi. La testimonianza della vostra esistenza spesa per Cristo e la Chiesa nel quotidiano, nella trama ordinaria delle relazioni, del lavoro, del servizio, della preghiera... questa testimonianza è il vostro regalo per noi.

La vocazione all'Ordo Virginum è l'incrocio di quattro strade: il battesimo come chiamata universale alla santità; la consacrazione come chiamata speciale alla testimonianza del regno; la diocesanità come ispirazione e ambito del servizio; e la secolarità come forma concreta della donazione quotidiana. Avete camminato in questi anni, insieme alle sorelle già consacrate, con il desiderio di fare il bene della nostra Chiesa. Questa è la condizione di base per uscire dalle catene dei progetti individuali ed entrare nella prigionia liberante del Signore: il "senso della Chiesa". Non conta avere tanti carismi, molte capacità e abbondanti doni naturali e spirituali, se non si vive il "senso della Chiesa": cioè l'umiltà di sapersi in cammino con altri, la gioia di vivere innestati nel grembo di "questa" Chiesa - non della Chiesa dei sogni - e la passione di trasmettere il Vangelo nel quotidiano. Grazie a voi, Elena, Simona e Carla; grazie alle sorelle e a don Marco, che vi hanno accompagnato; grazie alle vostre famiglie e alle vostre comunità che, insieme ai loro pastori, vi hanno incoraggiato. E un grazie particolare al vescovo Antonio, che curava il cammino dell'Ordo Virginum come una sorta di "seminario femminile" a servizio della diocesi.

Cristo, asceso al cielo, ha forzato le sbarre delle prigioni umane; e, proprio aprendo questo squarcio verso l'alto, ha liberato la nostra esistenza terrena dalle catene della disperazione e della morte. Siate testimoni della vera libertà, che è la consegna fiduciosa della propria vita al Signore.